

P. SILVANO ZULIAN

Marano Lagunare (UD)
16 Aprile 1938

Padang (ID)
3 Aprile 2014

Marano Lagunare: un comune in provincia di Udine, in Friuli-Venezia Giulia, situato sulle rive della Laguna di Marano, posta tra il delta del Tagliamento e dell'Isonzo e comunica con il mare mediante la bocca di Lignano.

Marano Lagunare fu castello assai forte, soggetto ai patriarchi di Aquileia; passò in potere di Venezia nel 1420. Dell'epoca della Serenissima sopravvivono tanti edifici, di cui il più importante è la *Loggia Maranese*, una loggia chiusa con bugnato in pietra d'Istria, dove la comunità si riuniva.

Oggi, Marano Lagunare è un paese di pescatori, marcato da un susseguirsi di calli e piazzette. Tuttavia «Se Venessia non la fussi, Maran saria Venessia (Se Venezia non ci fosse, Marano sarebbe Venezia) – riportava a ragione un articolo del “Gazzettino”, tempo fa – Venezia c'è, ma, per fortuna, c'è anche Marano Lagunare con la sua inimitabile peculiarità di angolino della Serenissima, sopravvissuto, a dispetto di tutto, nel cuore della friulanità».

Qui la vita è sempre stata scandita dalla laguna e dalla pesca, e i pescatori sono la vera anima di queste terre. Non bisogna, però, toccare al maranese la laguna e i suoi diritti, consapevole che a quelle acque è legato da sempre il suo sostentamento.

«Ogni sacrificio è un nulla»

Silvano Zulian nacque a *Marano Lagunare* il 16 aprile 1938, penultimo di sette figli di Giuseppe e di Corso Maria. La sua era una famiglia di pescatori,

«povera ma straordinariamente ricca di fede, di tenacia e di buon senso». I genitori, con profondo senso di responsabilità, si proposero di educare i figli a sobbarcarsi alle fatiche fisiche e a vivere una vita spirituale buona e convinta.

Dopo i primi anni di studio (Elementari) nel paese natio, Silvano, a dodici anni, «desideroso d'intraprendere gli studi per essere avviato al sacerdozio in vista delle Missioni», entrò nell'Istituto saveriano, il 4 ottobre 1950, frequentando la Media a Udine (1950-53) e il Ginnasio a Zelarino (1953-55).

All'approssimarsi della data d'inizio del noviziato dei saveriani a San Pietro in Vincoli (RA), Silvano scriveva al superiore generale, padre Giovanni Gazza, in data 13 agosto 1955:

Le chiedo di poter essere ammesso al noviziato. Chiedo ciò convinto e consapevole di ciò che faccio e dei sacrifici richiesti da questo gran passo. Davanti alla splendida meta che il Signore mi ha messo davanti come traguardo di una lunga corsa spirituale, ogni sacrificio è un nulla.

La sua domanda di ammissione al noviziato era stata preceduta, il primo giugno 1955, dal giudizio favorevole del rettore di Zelarino, padre Giuseppe Scremin, che attestava: «[Zulian Silvano] è mite, docile e sereno. La modestia delle sue doti intellettuali è compensata da una volontà risoluta. Avrebbe potuto fare di più anche nello studio, se avesse avuto più fiducia in se stesso. La sua vita spirituale si caratterizza per la pietà convinta, anche perché provata da difficoltà economiche familiari. È entusiasta della sua vocazione».

Il discernimento della volontà di Dio fu il suo principale impegno cui attese con fede e docilità all'azione dello Spirito di verità, durante l'anno di noviziato. Cosicché Silvano, inoltrando al superiore generale la domanda di ammissione alla professione religiosa, gli confidava: «In quest'anno di noviziato ho pregato tanto il Signore affinché agisse su di me secondo la sua volontà. Perciò, dietro consiglio dei miei superiori, confidando nell'aiuto della Madonna, di san Francesco Saverio e del nostro santo Fondatore, sicuro e sereno faccio domanda di essere accolto nella Famiglia saveriana con la professione dei voti». E aggiungeva: «Faccio questa domanda di ammissione (alla professione religiosa) ben consapevole di ciò che dovrò lasciare e del lieve onere cui mi dovrò legare; lieve, sì, perché tale è il giogo di Gesù».

Silvano, emessa la professione religiosa temporanea il 12 settembre 1956, trascorse nove anni di vita religiosa nelle case di formazione: il triennio di Liceo-Filosofia (1956-59) a Desio; il “prefettato” a Cremona (1959-61); il quadriennio di Teologia a Parma (1961-65).

Le testimonianze dei confratelli-condiscipoli di Silvano vertono soprattutto, sul periodo degli studi di Teologia: un periodo di serenità, creatività e laboriosità.

Sono entrato tra i saveriani dopo la II Teologia e sono stato con padre Zulian solo due anni. I miei ricordi di lui sono un po' sfumati. Mi rimane di lui, dopo cinquant'anni, l'impressione di una persona rude di aspetto ma profondamente cordiale di animo.

Giocava molto bene a pallone. Era specialmente un artista. A tale proposito ricordo che, nell'estate del '63, lui, con Chiminazzo e Forcellini, invece di andare in vacanza, rimase a Parma per completare il mosaico dell'abside del Santuario di san Guido M. Conforti (p. Antonio Germano).

Il mio ricordo di padre Silvano si ferma alla sua passione per la pittura. Lo ricordo in particolare mentre disegnava e pitturava il volto di Cristo: un grande disegno utilizzato su una camionetta che girava per Parma ad annunciare la nostra ordinazione sacerdotale. L'altro suo disegno era un'imitazione della Sindone. Ne abbiamo fatte delle immagini: ne conservo una, fino ad oggi, perché m'ispira e mi aiuta a pregare (p. Alfiero Ceresoli).

I ricordi che continuo ad avere di padre Zulian, sono datati al periodo giovanile: un primo momento a Desio, dove lui frequentava il terzo liceo, ed io il primo. Un secondo momento più lungo e completo fu quello della teologia, che frequentavamo nella stessa classe [...].

Gli anni della teologia coincisero con l'inizio del Concilio Vaticano Secondo [...]. Zulian m'intrigava: sempre presente ai momenti comunitari, ma silenzioso. Nel bisogno si poteva contare su di lui. Nelle partite di calcio ero colpito dai suoi movimenti essenziali, rapidi, e dalle sue conclusioni potenti (p. Angelino Maggioni).

* * *

Nel frattempo la sua domanda di ammissione alla professione perpetua aveva causato nei superiori qualche “titubanza”. In merito il rettore della Teologia, padre Dante Mainini, scriveva:

Silvano Zulian è un giovane timido, riservato e di poche parole con i superiori [...]. Il suo stare... alla larga dai superiori (egli dice che è sempre stato così perché non ha nulla da dire), rende questi reticenti e titubanti nel pronunciarsi su di lui [...]. Ma non essendo io in possesso di elementi negativi tali da doverlo fermare, e date le referenze positive che l'hanno seguito fin qui da parte degli altri superiori, da parte mia ritengo si possa accogliere la domanda di ammissione alla professione perpetua.

Silvano emise la professione perpetua il 12 settembre 1962. Fu ordinato sacerdote a Parma il 25 ottobre 1964.

«Mentawai: Il mio piccolo e grande mondo»

Al termine degli studi di teologia (giugno 1965), padre Silvano fu destinato alla Scuola apostolica di Cremona, come insegnante di Matematica e vicerettore (1965-68). Fu poi assegnato alla Regione saveriana della Spagna, dove fu incaricato delle mostre e della stampa saveriane (1968-75).

Agli inizi del 1975 padre Silvano fu destinato alla missione dell'Indonesia, dove giunse il 13 agosto 1975. Rimase circa un anno alla Casa regionale di Padang per lo studio della lingua locale.

Nell'agosto del 1976 egli iniziava la sua più che trentennale attività-testimonianza di «apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio» (cfr *2Cor* 1,1) nelle Isole Mentawai, una catena d'isole disposte parallelamente alla costa occidentale di Sumatra, nel suo tratto centrale, a circa 150 km di distanza. Si arriva da Padang dopo una notte di viaggio in nave. I saveriani furono i primi ad approdare su queste isole, nel lontano 1951.

«Se guardate l'atlante – padre Silvano scriveva in un suo articolo, dal titolo “Mentawai: il mio piccolo e grande mondo”, sul mensile “Missionari Saveriani” –, a ovest della grande isola di Sumatra, sotto l'isola del Nias troverete un piccolo arcipelago (le Isole Mentawai) formato da sole quattro isole maggiori (Siberut, Sipora, Pagai del nord e Pagai del sud) e un centinaio d'isolette di formazione corallina. L'arcipelago si trova in pieno oceano Indiano: un

piccolo regno con splendidi paesaggi, ricco d'incanto, dove la natura, ancora intatta, fa sfoggio della sua bellezza e originalità [...]; un mondo fatto di semplicità, genuinità, spontaneità, dove la civiltà non ha ancora dettato legge; un mondo anche di paure degli spiriti che tuttora soggiogano quelle popolazioni: dalla nascita alla morte, ogni atto è intessuto e guidato dagli spiriti buoni e cattivi, cosicché la religiosità del popolo è impegnata nel cattivarsi la benevolenza di codesti spiriti».

Nell'arco di circa trentasei anni padre Silvano, come viceparroco o parroco, fece la spola da un'isola maggiore all'altra – da Siberut a Sipora –, e da un'isola minore all'altra – da Sikabaluan a Sikakap –.

Non c'è dubbio che a guidare, animare e confortare padre Silvano, durante gli anni vissuti tra la gente delle Mentawai, sia stato il duplice motto-ideale del Fondatore dei saveriani, san Guido Maria Conforti: «Fare del mondo una sola famiglia» e «Far conoscere e amare Gesù Cristo, sì che diventi il cuore del mondo».

A caratterizzare, pertanto, il ministero pastorale svolto da padre Silvano nelle Mentawai, fu la sua duplice scelta nodale, cioè la catechesi e la promozione educativa e sociale. «Il nostro grande sforzo – egli spiegava nel suddetto articolo – è adesso non solo creare una catechesi che possa far presa nell'animo della gente, poiché non è tanto la predica del missionario che crea nuovi cristiani, quanto la testimonianza dei cristiani autentici che convince e genera nuovi figli alla Chiesa ma anche portare la popolazione di queste isole a una certa maturità umana e sociale. Il nostro lavoro, a questo riguardo, si svolge soprattutto nelle scuole. Ci rivolgiamo ai bambini per formare le future generazioni».

A conferma della “bontà” di codesta scelta, padre Fernando Abis scrive:

Padre Zulian continuava a navigare da un'isola all'altra in compagnia dei libri della Sacra Bibbia, libri che leggeva-meditava e poi spiegava agli isolani, nel suo forbito mentawaiano e nell'entusiasmo di far conoscere il “grande Mistero” (*Misteri sabeu*). Ormai era diventato un cultore della Bibbia e della lingua mentawaiana, applicando questa in traduzioni della liturgia e nelle spiegazioni sempre più pertinenti della stessa Bibbia. Era proprio un missionario mistico e convinto [...]. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, padre Silvano fu parroco a Sikakap, il luogo della sua battaglia a favore della libertà delle donne mentawaiane cui s'impiantava a forza oppure a loro insaputa un

anticoncezionale sottocutaneo. Si oppose alle autorità governative e alla stessa polizia, ottenendo un risultato positivo in forza del suo amore per la verità e della sua tenacia nella difesa dei diritti civili e dei valori umani.

Padre Matteo Rebecchi, a sua volta, rileva:

Padre Silvano amava molto le Mentawai e i mentawaiani. Aveva un buon possesso della lingua e aveva trascritto la sua versione dei testi liturgici, non trovandosi in sintonia con le traduzioni già presenti. Faceva questo lavoro di traduzione perché credeva nella catechesi e nella liturgia, come strumenti di formazione dei cristiani [...]. Si prodigava molto per le persone, portando avanti le scuole parrocchiali per i ragazzi e le ragazze delle medie e delle superiori di Siberut, oltre a tutte le attività pastorali che richiedevano viaggi difficili per fiumi o per mare.

* * *

«Dio, padre di misericordia, [...] rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo sul nostro cammino, perché possiamo dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze, e progredire insieme sulla via della salvezza».

Questa preghiera liturgica (cfr *Preghiera Eucaristica V / b*) trovò eco nel cuore di padre Silvano, specialmente nell'ottobre del 2010, quando lo "tsunami" – il maremoto seguito a un sisma di magnitudo 7/7 – aveva investito i villaggi dell'arcipelago di Mentawai, inondando vaste aree e spazzando via interi villaggi, con oltre 400 vittime e 300 dispersi.

Padre Silvano, da vero protagonista, lanciò, tramite l'agenzia "Misna" / Roma, un appello per aiuti umanitari nelle zone colpite: «Molti hanno perso le case e ora hanno bisogno di molto aiuto e assistenza. Il bilancio delle vittime è destinato ad aggravarsi ulteriormente. Per far fronte all'emergenza sono necessari aiuti d'urgenza, come cibo, medicinali e tende».

Un appello, questo, che evidenzia la sua capacità di entrare nel vissuto della gente, vittima del maremoto, e di comprenderlo alla luce del «mattino di Pasqua», e, a un tempo, la sua disponibilità a essere «presenza e vangelo di vita».

* * *

In conclusione, alcuni tratti ritornano costantemente nelle testimonianze dei confratelli nei confronti del percorso esistenziale e spirituale di padre Silvano, tratti che contribuiscono a discernere il suo vero volto. Li indichiamo brevemente:

– Lo spirito di pietà. In effetti, padre Silvano sentiva profondamente di essere figlio del Padre celeste e godeva intimamente di potersi rivolgere a Dio chiamandolo con il nome amabilissimo di “Abbà, Padre”.

Grazie allo spirito di pietà, egli rispondeva alla fedeltà amorevole di Dio con la sua fedeltà perseverante, mai incrinata dalle prove della vita, e con il suo impegno quotidiano di fare tutto secondo la volontà di Dio, nella luce del discernimento, “come sta in Dio e sotto lo sguardo di Dio”.

Una pietà, la sua, che era basata sul vissuto sacramentale e intessuta di contemplazione, di preghiera e di una carità eccezionale.

In merito padre Silvano aveva un accesso sistematico alla sacra Scrittura, il cui studio-meditazione egli accompagnava con un’assunzione di responsabilità e con l’impegno operativo.

Sono stato con padre Silvano per un periodo alle Mentawai, quando entrambi lavoravamo a Sikabalan. Io ero appassionato ai Vangeli, mentre Silvano si dilettava con le Lettere di Paolo, e scriveva i suoi commenti catechistici e liturgici prendendo spunto da Paolo (p. Daniele Cambielli).

– La semplicità di vita. Non c’è dubbio che padre Silvano fosse convinto dell’importanza primaria che la povertà sia spirituale sia materiale dovesse avere per il discepolo del Signore. Al riguardo egli, da un lato, si rifugiava solo in Dio e metteva ogni sua speranza in Lui, e, dall’altro, era distaccato da tutte le cose mondane e viveva senza curarsi di favori terreni.

Ricordo particolarmente la semplicità di vita di padre Zulian. Anche riguardo al cibo, viaggi, strumenti per l’apostolato, tutto era molto essenziale e povero. I viaggi a Padang erano soltanto per riposarsi o per motivi impellenti. Consumare benzina per attività fuori dell’apostolato era per lui uno spreco inconcepibile (p. Matteo Rebecchi).

– L’amore per la natura. Padre Silvano ebbe un grande amore per la natura: tutto ciò che esiste, dal più tenero filo d’erba alle più imponenti montagne, dal

ruscello ai mari, è una creazione di Dio, e lui gioiva di questo straordinario dono: «Anima mia, al Signore da' lode» (*Sal* 104 [103], 35).

Credo che padre Zulian fosse un grande amante della natura. Le Mentawai erano probabilmente il posto dove lui si sentiva a suo agio. Amava, ad esempio, andare a pescare di notte, passando ore in barca al chiaro di luna, a tirare su pesci che poi avrebbero arricchito le mense scolastiche [...]. L'altro aspetto che ricordo su questo punto era la cura delle orchidee del giardino, a Siberut (p. Matteo Rebecchi).

Una caratteristica che rendeva padre Zulian attraente per i mentawaiani era il suo amore per la natura, caratteristica anche della popolazione locale. Il suo *hobby* era coltivare le orchidee, specialmente quelle selvatiche, dai fiori piccoli e profumati, che lui trovava nella foresta e che lui pazientemente e con gusto curava poi a casa. Con queste piante egli abbelliva anche il giardino della Casa religiosa a Padang (p. Carlo Treppo).

– L'amore per l'arte. Padre Silvano era un innamorato della bellezza – soprattutto della «bellezza intera e perfetta», Cristo Gesù, che lo aveva affascinato –. Come pittore, egli mise il suo talento al servizio della verità divina, traducendone il messaggio «nel linguaggio delle forme e delle figure», così da rendere sensibile il mondo invisibile.

Ricordo che Zulian, in liceo, vinse un concorso di pittura, indetto da padre De Zen, con un dipinto intitolato “La verità”. La superficie del dipinto era tutta ricoperta da una foresta buia, la cui prospettiva era tagliata in due da un sentiero che portava verso un punto bianco luminoso, al centro dell'orizzonte [...]. Dal punto di vista artistico, egli mi sorprendevo anche per la sua capacità di caratterizzare i ritratti, per esempio, del Fondatore, dei superiori generali, dei confratelli morti in Congo. Fu lui, inoltre, che ideò e realizzò i quattro pannelli che stanno ancora sulla terrazza, sopra il refettorio della Casa Madre, a Parma (p. Angelino Maggioni).

Padre Silvano era molto versatile nella pittura, con la quale egli dava il suo contributo all'abbellimento dell'ambiente. Non solo, ma nell'esercizio della pittura egli riposava la testa piena di pensieri, che la nostra situazione di missionari di frontiera tendeva a drammatizzare (p. Fernando Abi).

«In mano un mazzo di orchidee»

Nel marzo del 2011 padre Silvano lasciava le Mentawai – «il mio piccolo e grande mondo» –, dove aveva trascorso trentaquattro anni della sua vita al servizio del disegno salvifico di Dio per l'umanità, non cercando il favore degli uomini e non avendo ambizioni mondane.

Una decisione, questa, dovuta alla sua salute precaria. Rimase in cura a Padang, presso la Casa Regionale. Lunga fu la sua degenza vissuta in compagnia della malattia – un tumore –, da lui non sopportata ma accolta con fede come un «tempo di alto magistero». Perché la sofferenza, quando riesce a dilatare le barriere dell'amore, diventa redentrice. Di fatto, «solo chi soffre è apostolo. Solo chi ama può soffrire. Solo chi ha la carità di Dio può amare» (Venerabile Paolo VI).

«L'ultima volta che sono stato a Padang verso la fine del 2013 – ricorda padre Cambielli –, ho avuto modo di fare con padre Silvano una chiacchierata più lunga del solito. Egli aveva già saputo che avrebbe dovuto sottoporsi alla cura chemioterapica. Contrariamente a quanto io pensavo, lui, che già da molti anni era anche afflitto da asma, era fiducioso, pronto per questa nuova avventura-calvario. In particolare lo avevo sentito molto attento alle vicende della nostra Congregazione con uno sguardo acuto, sapiente, sofferto per i limiti-problemi di cui era cosciente [...]. Sentivo intanto che avrebbe potuto essere l'ultima conversazione con lui».

E fu proprio così. Il 3 aprile 2014, padre Silvano, consumato dal tumore, si abbandonò totalmente nelle braccia di Dio, senza altre uscite di sicurezza.

«Mi piace immaginare padre Silvano – scrive padre Treppo – che si presenta davanti a Cristo risorto e glorioso, portando in una mano un cesto colmo di buone opere e nell'altra un bel mazzo di orchidee – il simbolo dell'armonia e della perfezione spirituale –, e la testa ornata di fiori, come usano i mentawai, nell'atto sorridente di offrirli a Lui, come coronamento della vocazione missionaria ricevuta. Il Signore voglia premiare padre Silvano Zulian come il servo fedele e vigilante».

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Mula

Redazione: Domenico Calarco



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: LEBERIT - Via Aurelia, 308 - 00165 Roma

Finito di stampare - 25 Luglio 2014

